

L'INTERVISTA / IL GENERALE MESSINA

«Ogni giorno decine di violazioni reciproche»

di **Rinaldo Frignani**

Pronti per ogni scenario. «La nostra missione di peacekeeping — dice il generale Messina, nella base Millevoi a Shama, in Libano — non cambia. Le bombe cadono anche vicino a noi». a pagina 3

«Scenari imprevedibili I piani della missione aggiornati di continuo»

Il generale Messina: violazioni costanti, la blue line è deserta

di **Rinaldo Frignani**

ROMA «È una situazione imprevedibile, dobbiamo essere pronti a qualsiasi scenario e per questo i piani vengono aggiornati di continuo. Ma il nostro lavoro prosegue come sempre: sono decine ogni giorno le segnalazioni fatte da Unifil, e quindi anche da noi, al Consiglio di Sicurezza Onu su violazioni lungo la *blue line*, da una parte e dall'altra: sconfinamenti di droni, colpi d'arma da fuoco e di artiglieria. Jet che sorvolano la zona cuscinetto per le missioni di bombardamento». Da meno di due mesi il generale di brigata Stefano Messina è in prima linea, nella base «Millevoi» a Shama, sullo scenario israelo-libanese. La Brigata Sassari, per la terza volta in Libano — fino a febbraio 2025 — ha preso il posto degli alpini della Taurinense nel Settore ovest in uno dei momenti peggiori dopo la strage di Hamas del 7 ottobre scorso e la risposta di Tel Aviv con l'inva-

sione di Gaza.

Generale, allora non siamo solo spettatori?

«Certamente no, il nostro ruolo è molto attivo. Giorno e notte pattugliamo il territorio, anche con l'esercito libanese. Sentiamo e vediamo gli effetti dei bombardamenti: come all'alba di ieri, quando i colpi sono arrivati vicino alla nostra base. Per precauzione siamo andati nei rifugi, poi abbiamo ripreso i controlli».

Cosa accade in caso di violazioni alla risoluzione 1701 dell'Onu?

«Siamo in costante contatto con il ministro della Difesa **Guido Crosetto** e con il Covi, il Comando operativo di vertice interforze, ai quali riportiamo tutte le informazioni. Ma siamo tecnicamente sotto le Nazioni Unite: i rapporti vengono riferiti anche alla base Unifil a Naqoura, che a sua volta li segnala al Consiglio di sicurezza».

C'è chi critica Unifil dicendo che potrebbe fare di più.

«Il nostro compito non è fare la guerra a qualcuno. Le regole d'ingaggio sono chiare, è una missione di peacekeeping con norme stabilite dalle

Nazioni Unite: dobbiamo fare di tutto per ridurre le tensioni ed esortare gli attori coinvolti a rispettare la risoluzione».

Cosa potrebbe frenare l'escalation?

«Credo che ripristinare il Forum tripartito fra Unifil, autorità israeliane e libanesi interrotto nel 2023 sarebbe una cosa buona. Finché ci si parla è sempre positivo, anche perché in passato il Forum è servito proprio per analizzare le violazioni lungo la *blue line* e a trovare una soluzione comune sui punti di frizione. Per quanto possibile, qualcuno di essi è stato risolto».

Qual è il morale dei nostri soldati?

«È alto. Siamo sereni, perché abituati a operare in scenari complessi e con un baga-



Peso:1-3%,3-51%

glio di esperienza consolidato perché maturato in diversi teatri operativi. Lo staff principale è composto da personale alla seconda-terza volta in Libano. I nostri 1.200 militari possono contare su misure di sicurezza adeguate che ci consentono di portare avanti il mandato. E poi non siamo soli: nel nostro settore ci sono anche Ghana, Irlanda e Polonia, Malesia e Sud Corea».

In un'area dove la popolazione è allo stremo.

«Esatto, ed è quello che più ci impressiona. Gli sfollati sono circa 170 mila: 100 mila profughi libanesi costretti ad abbandonare le loro case per fuggire verso nord, e altri 70 mila israeliani che invece sono dovuti andare a sud per evitare di rimanere coinvolti

negli attacchi. Fa un certo effetto passare per villaggi di confine che sono ormai abbandonati, praticamente fantasma. Sulla *blue line* la popolazione è fuggita in un attimo, spesso senza riuscire a portarsi dietro nulla. È come se il tempo si fosse fermato: in strada non c'è nessuno e nei negozi la merce è ancora sugli scaffali».

In che modo state vicino a chi cerca di sopravvivere?

«Di recente abbiamo donato a Tiro materiale umanitario di vario genere. La gente qui ha perso tutto, oltre alla casa. Ci sono problemi di sussistenza e le nostre basi sono in grado di dare assistenza sotto molti aspetti, come quello sanitario, ma anche psicologico, soprattutto alle donne.

Cerchiamo di portare avanti anche progetti scolastici e negli incontri con gli abitanti rimasti ascoltiamo i loro bisogni, tentando di far fronte con le risorse disponibili. Ad esempio, qui manca ormai un servizio pubblico affidabile per la distribuzione dell'energia elettrica e quindi abbiamo fornito piccoli generatori».

A Tiro alcuni giovani filo Hezbollah hanno lanciato sassi contro i blindati Unifil dell'esercito malese. Siete preoccupati?

«No, anche perché la nostra presenza in Libano è pluridecennale e quindi molto consolidata sul territorio. E comunque si è trattato di un episodio isolato probabilmente collegato alla pressio-

ne psicologica dopo gli attacchi mirati contro i leader di Hezbollah. Qui conoscono gli italiani. Anche i più giovani».

170
Mila
Gli sfollati che hanno lasciato l'area al confine: 100 mila sono profughi libanesi, fuggiti al nord, 70 mila sono israeliani

I profughi Centomila libanesi sono fuggiti verso Nord, e altri 70 mila israeliani sono dovuti andare a Sud

La missione

● La Forza di interposizione in Libano delle Nazioni Unite (Unifil) è nata nel 1978 dopo l'invasione del Libano da parte di Israele. Ha obiettivi di sicurezza

● Dall'agosto 2006, dopo un attacco di Hezbollah alle forze israeliane, la missione ha ripreso centralità con una risoluzione per la stabilità dell'area, la 1701

● Da allora per 4 volte la guida dell'intera missione è stata affidata a un generale italiano. Oggi al comando il generale spagnolo Aroldo Lazaro

● Sono oltre 1.200 i militari italiani impegnati attualmente in Libano con l'utilizzo di 350 mezzi terrestri e sei aerei



Chi è
Stefano Messina, generale di Brigata, dal 2 agosto è al comando del Settore Ovest di Unifil



Controlli Un soldato della Brigata Sassari a un posto di blocco in Libano



Peso: 1-3%, 3-51%